

Come si dovrebbe scrivere una tesi?

Giulio Palomba

ultimo aggiornamento: 20 giugno 2023

1. **Regola fondamentale:** Non copiare! Una tesi è valutata soprattutto per l'originalità. Citare invece va sempre bene: copiare una frase è infatti possibile, ma deve essere affiancata dalla relativa citazione;
2. **Citazioni e Bibliografia:**
 - (a) si citano autore/i e anno della pubblicazione nel testo della tesi (ad esempio: “nel lavoro di Tizio, Caio e Sempronio (2021)...”);
 - (b) il riferimento completo va in Bibliografia in coda al testo, non in una nota a piè di pagina;
 - (c) una voce bibliografica fatta bene, all'interno del testo si fa così:
 - Tizio, Caio e Sempronio (Anno), Titolo articolo, volume, numero (se c'è), pp.;
 - Tizio, Caio e Sempronio (Anno), Titolo libro, casa editrice, città, altro (se c'è);
 - Tizio, Caio e Sempronio (Anno), Titolo capitolo, in Mevio (ed.), Titolo libro, casa editrice, città, altro (se c'è);
 - Tizio, Caio e Sempronio (Anno), Titolo, working paper/report/tesi di laurea/tesi di dottorato/articolo, disponibile su <https://www.nomesito.dominio...>;
 - (d) la Bibliografia deve apparire da subito nella tesi;
 - (e) la Bibliografia può contenere la sitografia oppure si possono separare. Entrambe vanno sempre redatte da subito;
 - (f) ripetere la citazione in più frasi invece di utilizzare soggetti del tipo “gli autori”, “gli studiosi” oppure “i ricercatori”.
3. **Ortografia e sintassi:**
 - (a) rileggere sempre quello che si scrive, soprattutto per evitare frasi senza verbo;
 - (b) tenere sempre a mente che gli errori di ortografia sono incompatibili con una laurea;
 - (c) anche se al giorno d'oggi la lingua italiana ha di fatto sdoganato molte espressioni che fino agli anni 90 erano considerate peccato mortale, quando si redige una tesi sarebbe buona cosa pensarsi nel contesto dei suddetti anni 90. Traducendo: non si possono scrivere “a me mi...” oppure “obbiettivo”. Anche l'uso come soggetto di “lui/lei” al posto di “egli/ella” oppure “loro” al posto di “essi” è una pratica che configura l'autore del testo scritto come una sorta di analfabeta;
 - (d) l'uso del tempo presente al posto di tempi passati o (peggio ancora) futuri è appropriato ed auspicabile;
 - (e) date, in particolare:
 - anni 50 va bene, anni '50 no,

- “nel ’50” significa “nel 1950”, ma sconsiglio di usare questo formato perché abbiamo cambiato secolo e si potrebbe generare qualche confusione già con gli anni 10 e gli 20,
 - nei numeri accoppiati l’accento non va mai nel secondo (ad esempio, “la guerra del ’15-18”, non “la guerra del ’15-’18”),
 - XX secolo va bene, 20° oppure XX° secolo no,
 - 30/01/2020 va bene se si scrive in italiano, 2020/01/30 va bene se si scrive in inglese,
 - evitare formati del tipo 30/01/20 perché potrebbe confondere il lettore. Si tratta del 1920 o del 2020?
- (f) Apostrofi e accenti non sono la sessa cosa (ad esempio, “È” è corretto, mentre “E” è sbagliato);
- (g) andare a capo in un paragrafo è cosa giusta solo quando si cambia discorso tra un periodo e l’altro.
- (h) solitamente prima prima dell’avversativa “ma” o del “quindi” ci va la virgola;
- (i) le affermazioni vaghe vanno sempre evitate affermazioni del tipo “si dice che...”, “si pensa che...”, “molti studiosi dicono che...”, “la gente dice che...”, ecc.;
- (j) usare le virgolette quando si spiega il significato di una parola o quando si producono analogie azzardate (il significato della parola “integrazione” oppure quella persona è una sorta di “animale”);
- (k) alcune parole sono diverse perché non sono sinonimi (ad esempio, “problema” e “problematica”, “tema” e “tematica”, “motivo” e “motivazione”, ecc.).
Lo stesso si può dire per locuzioni avverbiali usate a sproposito. Ad esempio, “piuttosto che” indica un’alternativa tra due cose, quindi non è sinonimo di “anche”.
In ogni caso, fare attenzione;
- (l) disconnessioni singolare-plurale del tipo “ci sono una serie di...” oppure “la gente dicono”;
- (m) uso degli acronimi: se, ad esempio, parlo del Fondo Monetario Internazionale, prima definisco “...il Fondo Monetario Internazionale (FMI)...”, poi posso sempre usare l’acronimo all’interno del testo. Lo stesso vale per i modelli econometrici, cioè dapprima definisco “...il modello dei minimi quadrati ordinari (OLS)...”, poi parlo sempre di modello OLS;

4. Lingue straniere:

- (a) è sempre possibile scrivere la tesi in lingua inglese;
- (b) la commistione forzata di più lingue non migliora la tesi (eufemismo). Ad esempio, frasi del tipo “serata in un ambiente *cool*, con gente *trendy* e luci *soft*...” invece di “serata in un ambiente accogliente con gente alla moda e luci soffuse” mettono una tristezza sconfinata. Neologismi verbali tipo “splittare” o “fittare”, oppure roba del tipo “whatsappare”, “bloggare” o “twittare” trasformano tale tristezza in un senso totale di depressione. Evitare, grazie;
- (c) dal punto precedente dovrebbe emergere che non è motivo di vanto usare una parola in lingua al posto del corrispondente italiano. Tuttavia ci sono parole di altre lingue ormai entrate di diritto nel vocabolario italiano (ad esempio “computer”, “internet”, “manager”, “hot dog”, “würstel”, “vodka”, “crêpes”, etc.). Queste parole si possono utilizzare (ma con parsimonia);

- (d) le parole in lingua, principalmente l'inglese, sarebbe opportuno scriverle in corsivo (ad esempio, *business*, non business). Anche il latino o il greco antico vanno trattate come lingue straniere (ad esempio, *ad hoc*);
- (e) le parole in lingua al plurale non vanno coniugate in un testo in italiano (esempi: le “performance” oppure “due vodka” è corretto, mentre le “performances” o “due vodke” è scorretto).
Tuttavia, alcune parole in particolare vanno solo al plurale (ad esempio, contratti futures oppure slides);
- (f) spesso parole straniere dicono tutto e niente. Gli esempi più tipici sono le parole *business* e *performance*. Per carità, è lecito utilizzarle, però sarebbe auspicabile che vengano contestualizzate/specificate il più possibile. Grazie.

5. Formattazione:

- (a) testo giustificato (non allineato a sinistra);
- (b) interlinea doppia;
- (c) inserire i numeri di pagina;
- (d) numerare i capitoli, i paragrafi e i sottoparagrafi;
- (e) il capitolo inizia sempre a pagina nuova, possibilmente deve iniziare nella pagina destra quando la tesi è aperta;
- (f) numerare sempre le Tabelle e i grafici;
- (g) intestare sempre le Tabelle e i grafici;
- (h) numerare le equazioni quando serve poi richiamarle/citarle nel testo;
- (i) utilizzare le note a piè di pagina con molta parsimonia. Le note spezzano la lettura, quindi vanno tipicamente usate solo se strettamente necessario perché l'argomento non c'entra con il testo della tesi, ma lo integra;
- (j) non piazzare la nota sopra una parentesi o un numero perché sembra un esponente.

6. Tecnicismi e/o abusi matematici:

- (a) definire sempre le variabili quando le si utilizzano, il lettore non è dentro la vostra testa e spesso non ha poteri di veggenza o facoltà medianiche;
- (b) “differenza logaritmica” è un neologismo che mi piace poco, meglio “differenza prima dei logaritmi”;
- (c) l'espressione “crescita esponenziale” non è sinonimo di “crescita esagerata” o di “crescita eccessiva”. La crescita è esponenziale solo quando la variabile assume via via valori marcatamente crescenti e tali valori si dispongono seguendo un andamento convesso. Se quest'ultima frase è chiara, è evidente che si fa riferimento alla funzione esponenziale (cioè una cosa del tipo $y = a^x$ con $a > 1$). Se invece quest'ultima frase risulta non comprensibile, allora è bene parlare di “crescita esagerata” o di “crescita eccessiva”, così non si sbaglia;
- (d) evitare di condividere con il mondo il nome del software utilizzato. Innanzi tutto chi legge è interessato ai risultati, non al mezzo con cui li avete ottenuti. Secondo, spesso e volentieri esistono software alternativi con i quali avreste ottenuto esattamente gli stessi risultati.

7. Sgraditi al docente (ma se proprio insistete, mettetecele pure):

- (a) tradurre il verbo “to focus” con “focalizzare”. Anche l’uso di “focalizzare” fine a sé stesso mi è particolarmente sgradito, usare “concentrarsi su” oppure sinonimi;
- (b) evitare l’uso del partitivo, tipico della lingua francese, ma di scarso utilizzo in italiano (esempio: “ci sono degli studi...”);
- (c) evitare di scrivere elenchi per esteso nel testo. L’elenco per punti è sempre ben leggibile;
- (d) evitare di scrivere “e quindi” (doppia congiunzione), utilizzare “, quindi”.